

Omelia Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1994

PER L'APERTURA DEL MUSEO DIOCESANO

Udine: 03 dicembre 1994



"Non vogliamo far da padroni della vostra fede, ma essere i servi della vostra gioia" ("a Cor 1,24). Anche Nietzsche, nel "Canto di un nottambulo" afferma: "La gioia è ancora più profonda della sofferenza del cuore" (Così parlò Zarathustra, vol V/1 Milano, Adelphi 1976,375). Aprendo questo Museo Diocesano vorrei appunto essere servo della gioia dei friulani e di quanti verranno a visitarlo. L'opera d'arte infatti colla sua bellezza, col suo fascino trasfonde gioia nel cuore. Splendore e gioia possono trasformare la vita.

Il capolavoro d'arte è creato per quanti sono attenti: A costoro si dà a conoscere e a capire. Il visitatore ha tutto il tempo per attardarsi sulla "qualità artistica" del documento ligneo o pittorico in mostra, ne resta attonito, affascinato. Un osservatore attento ha il modo di fare un viaggio nel tempo; sogna le vicende non sempre liete del passato, intuisce la passione culturale di chi ha ispirato i capolavori di arte maggiore o minore, i quali consentivano al popolo di leggere la storia sacra; respira l'aria di pietà che l'opera suggeriva allora e che ispira ancora. Così il visitatore trascende il manufatto, anche prezioso, per scoprire motivi di pietà religiosa, di devozione e di amore.

Finalità pastorale del Museo Diocesano.

Si tratta di un "Museo diocesano" quindi di un'opera di pedagogia religiosa che facilita la comprensione del passato e la riflessione religiosa sul presente. Mi preme quindi sottolineare la finalità "pastorale" di questo Museo. Si tratta di una triplice finalità:

1° Una finalità teologica: rafforzare il nesso profondo esistente tra questa Chiesa di Udine e la sua storia, la cultura, l'anima del popolo friulano. Ogni chiesa particolare ha

una sua identità, una sua fisionomia, un suo volto, un suo modo di incarnare la fede. E questa "diversità" che costituisce la ricchezza della Chiesa universale. È una armonia sinfonica che risponde al grande progetto di Dio, il quale ha scelto la via dell'incarnazione. Come Dio fatto uomo in Cristo si è incarnato in un determinato tempo, luogo, popolo, lingua, cultura, così la Chiesa, che ne perpetua il mistero, si incarna nelle varie culture dei popoli. La Chiesa udinese quindi ha il suo volto, la sua storia che si intreccia colla storia del popolo friulano. Ha una storia che sovrasta quella delle altre chiese del Nord Est. È erede della storia bimillenaria di Aquileia raccontata dai capolavori d'arte e dai documenti dei suoi Archivi.

Visitando le sale del Museo si riscopre questa identità, questo volto, questa anima. Diventa "un itinerario di spiritualità". Si ripercorrono le strade e i processi storici e culturali che hanno costruito l'identità di questa nostra Chiesa e di questo popolo cristiano.

2° Una finalità pedagogica della fede: ribadire come nelle sculture lignee, nelle pitture e nei documenti archivistici sia documentato il Credo vissuto dalle generazioni che ci hanno preceduto. "Interroga i tuoi vecchi e te lo diranno" dice il Salmo. Sarà perciò questo Museo un appuntamento ambito specie per i giovani che si preparano al sacramento della Confermazione del loro Battesimo, i quali troveranno qui delle testimonianze preziose: saranno aiutati a capire il perché di quell'opera, di quella raffigurazione, di quella iconografia e quindi l'anima che ispirò l'artista e la Chiesa committente in quelle opere d'arte e che animò il popolo raccolto in preghiera o in assise. Questo Museo diocesano di arte sacra serve a ricordare agli uomini distratti e presi dalla civiltà tecnologica del nostro tempo che esistono alti e profondi motivi per trascendere una limitata e spesso banale visione della vita.

3° Una finalità liturgica: riaffermare come questi opere d'arte sacra siano la memoria liturgica della nostra Chiesa. Sono stati segno per i credenti della presenza di Cristo e dei Santi. Davanti a queste immagini, che venivano benedette e incensate, le generazioni passate hanno pregato, hanno confidato gioie e dolori, hanno implorato la intercessione presso la potenza e l'amore di Dio.

Sono documento di quella "pietà popolare" che studi recenti tendono a rivalutare. Se, infatti, si perde il significato profondo che le opere di un tempo volevano testimoniare, si perde anche la dimensione culturale del bene e del periodo storico in cui si colloca.

Funzione storica del Palazzo Patriarcale.

Il Palazzo Patriarcale, quindi, ospitando il Museo diocesano, non perde la sua funzione storica. Resta abitazione dell'Arcivescovo, del Vescovo Ausiliare e sede dell'Archivio patriarcale, diocesano e arcivescovile e diventa un punto di riferimento ancor più alto. Qui rivivono i Patriarchi di Aquileia, non solo nei ritratti della Sala del Trono, parecchi dei quali affrescati dal Tiepolo, ma anche nella documentazione lignea, pittorica e archivistica che testimonia l'azione pastorale dei successori degli Apostoli in questa sede per difendere e diffondere la fede nel popolo friulano.

L'Arcivescovo, che abita qui al terzo piano, si trascina dietro la storia del Patriarcato di Aquileia. I patriarchi, infatti, non hanno abitato mai ad Aquileia (erano fino al V secolo solo Vescovi e Arcivescovi come Valeriano e Cromazio). Hanno abitato per breve tempo a Cormons; dal secolo VIII al 1200 a Cividale e dal 1200 al 1751 a Udine. Al Patriarcato di Aquileia insediato a Udine facevano riferimento i Vescovi delle diocesi suffraganee diffuse in un vastissimo territorio comprendente le attuali regioni del Veneto, del Trentino Alto Adige, della Carinzia, di tutta la Slovenia e dell'Istria.

Con questa iniziativa riteniamo di donare a Udine un centro di interesse storico, artistico e culturale non solo regionale e nazionale, ma anche internazionale. Tre, infatti, sono i luoghi che costituiscono tappe miliari per chi visita il Friuli: i mosaici paleocristiani di Aquileia, i monumenti longobardi di Cividale e i dipinti del Tiepolo a Udine, cioè di quel artista che è considerato il più grande pittore europeo del '700.

Questa è la finalità pastorale del Museo Diocesano, realizzata attraverso la bellezza. La bellezza viene usata oggi spesso come ornamento teso a favorire lo scambio dei prodotti pubblicitari dalle tecniche dei mass-media e dei marketing, col rischio di essere manipolata dalla civiltà consumistica. Qui auspichiamo che la bellezza porti, invece, all'esperienza ineffabile della presenza di Dio nella vita e nella storia

dell'uomo. La bellezza allora appare come luogo della rivelazione di Dio e svelamento della verità dell'uomo.

In tal modo l'esperienza estetica si incontra con la esperienza etica e con l'esperienza religiosa. Dostoevskij ha predetto che è nella bellezza che il mondo sarà salvato; ma salverà il mondo quella bellezza che rivela e manifesta l'Invisibile e insieme ricostruisce la verità dell'uomo. Fa pensare il monito di San Bernardo: "Se non cercate di istruirvi di quanto è bello, le cose brutte vi sommergeranno".